DOPPIOZERO

Palermo delle meraviglie

Lucia Munaro
13 Giugno 2014

A Palermo ci si puÃ² arrivare per terra, se non si considera il breve tragitto sul traghetto attraverso lo stretto, oppure per mare o con lâ??aereo. Importante Ã¨ comunque arrivarci. Che io ci sia capitata nel mese di maggio Ã¨ puramente casuale. Una visita improvvisa di qualche giorno in una stagione ideale, col tempo che si schiude, le giornate col sole che accarezza e riscalda senza accanirsi.

Ogni viaggio comincia molto prima di approdare alla meta prescelta, anche per me Ã¨ stato cosÃ¬, ma questo resoconto si limita ad alcune delle impressioni vissute nella cittÃ , altrimenti non basterebbe un romanzo. Sono partita senza un programma preciso, solo qualche indicazione ricevuta da chi conosceva la cittÃ , una lista alla rinfusa di siti da vedere e la stanza prenotata in un B&B nel centro.

La Vucciria con la sua movida notturna, che a Palermo ha un altro sentore perÃ², perchÃ© câ??Ã¨ sempre qualcosa di antico quasi atavico nelle manifestazioni di vita della cittÃ , Ã¨ stata la prima ad accogliermi, la sera dellâ??arrivo. Oltre alle altre impressioni, ascoltare in un locale frequentato da giovani un concerto etno-rock di una valida band, di cui non ricordo perÃ² il nome, annunciato da un manifesto per le dieci e cominciato poi ben oltre le undici, Ã¨ stato quasi uno shock culturale, considerando che qui da noi, a Bolzano, la musica a quellâ??ora nel centro storico Ã¨ rigorosamente bandita.

Della domenica mattina, dopo il risveglio, ricordo lâ??azzurro intenso del cielo intravisto dallâ??interno delle mura della chiesa sconsacrata dello Spasimo, impressionante complesso gotico con reminiscenze catalane squarciato dal tempo, una meditazione fattasi architettura e oasi perfetta per una sosta mattutina. LÃ¬ vicino, palazzo Abatellis con le sue collezioni dâ??arte ma soprattutto lâ??*Annunziata* di Antonello da Messina. Sedersi nel vano della finestra, accucciata restare in adorazione della bellezza indecifrabile del quadro e condividere lâ??emozione con una coppia di turisti francesi, venuti apposta a Palermo solo per vederlo.

Comprare da un venditore di strada una pagnotta fragrante di pane di Monreale con la crosta piÃ¹ dura dellâ??altro, quello palermitano, e con lâ??immancabile sesamo a ricamarne la superficie insaporendolo, e poi proseguire la giornata, seguendo la gente sullâ??affollata linea 806 verso Mondello. Passeggiare lungo la mezzaluna della spiaggia coi piedi nellâ??acqua, sorridere al sole, fare il bagno nel mare turchese e stendersi poi sulla sabbia fine con un gruppo di ragazzi lÃ¬ a fianco, ascoltarne la parlata, osservarli fumare le prime sigarette con aria da grandi. Tutto ha un sapore diverso a Palermo, trovarsi a scambiare qualche parola con altri viandanti della domenica, gente normale, anziani e badanti, coppiette e turisti in pellegrinaggio dal nord. A volte si dice: Ã¨ un incanto! e tutto, quel giorno, sapeva dâ??incanto.

LunedÃ¬, alzarsi di buonora per seguire il rito greco albanese di una funzione in una chiesa dÃ¬ epoca normanna con lâ??inconfondibile cupola rossa, vicino a piazza Pretoria detta anche della Vergogna, per quellâ??innocente oscenitÃ delle statue rinascimentali che adornano la fontana. E avventurarsi nei tracciati antichi delle vie dei quattro Mandamenti in lunghe peregrinazioni, entrare nel parco e nella villa Malfitano col suo fascino tardo Ottocentesco intatto, proseguire fino alle catacombe dei Cappuccini che svelano ai vivi il segreto della morte, la rendono anchâ??essa commedia umana e accettabile, vicina.

Continuare il pellegrinaggio e raggiungere cosÃ¬ la Zisa. Lasciar affiorare nella mente lâ??immagine degli antichi aranceti che un tempo attorniavano la residenza regale costruita in stile fatimide. Esplorando gli splendidi spazi interni pare allora di sentire ancora il profumo di zagare e la frescura che li pervadeva quando fuori lo scirocco padroneggiava la cittÃ .

E ancora, in una corte quasi nascosta, affacciata sul corso Calatafimi visitare i resti della Cuba e scoprire poi nel giardino incolto di villa Napoli la sagoma della Cubula, un capitello di gusto arabo sovrastato dalla ricorrente cupola rossa, altro piccolo gioiello del passato che resiste sullo sfondo dei caseggiati moderni. Cambiarsi dâ??abito e cenare infine con un cannolo fresco, preparato da un pasticcere dâ??altri tempi e accompagnarlo con un bicchiere di Zibibbo in una vicina enoteca, dove la scelta dei vini Ã¨ inevitabilmente barocca. Concludere poi la serata assistendo per caso, al cinema teatro Golden, al concerto di Mike Stern, chitarrista newyorkese accompagnato alla batteria da uno strepitoso Steve Smiths e da Ted Kennedy al basso elettrico. Un jazz rockeggiante, ridondante e ricco, come tutto sembra essere, o diventare, in questa cittÃ .

Questâ??altro giorno salire a piedi al santuario della patrona, la santuzza, sul monte Pellegrino che domina la cittÃ . Percorrere lâ??â??acchianataâ?•, unâ??antica via lastricata che sale dolcemente tra i fichi dâ??india e la rigogliosa vegetazione mediterranea e ammirare con una mezza preghiera sulle labbra la statua della santa rivestita dâ??oro, nella grotta del santuario dove il gocciolio perpetuo dellâ??acqua dÃ sollievo dopo la fatica della salita. Fuori nel sole raggiungere la punta del promontorio su un sentiero che attraversa il bosco rado e immergersi nel blu del cielo e del mare che paiono toccarsi, e quasi si confondono, allâ??orizzonte, e perdersi con gli occhi nel panorama del golfo di Palermo che di quassÃ¹ puoi vedere per intero.

Ridiscendere in cittÃ e, prese nuove forze, visitare, per apprezzare doverosamente un esempio del barocco a Palermo, lâ??oratorio di Santa Cita con gli ineguagliabili stucchi bianchi del Serpotta che coprono le intere pareti, entrare poi, lungo il peregrinare, in un negozio liberty di via Maqueda con i rotoli di stoffe preziose ben allineati e suddivisi per colore e tonalitÃ : cose dâ??altri tempi si diceva, da gustare come piÃ¹ tardi la cena ricca e abbondante, servita con garbo in una trattoria tipica, dove non provi lâ??imbarazzo di essere sola. Di mezzo infilarci anche uno spettacolo dellâ??Opera dei pupi, nel teatrino dove i Cuticchio raccontano da generazioni le avventure del prode Rinaldo e degli altri cavalieri, e ancora una volta cogliere lâ??arte tutta siciliana di trattare la morte, con unâ??enfasi che al contempo finisce per sdrammatizzarla.

Ancora due giorni di scoperte mi attendono in questa cittÃ . Il primo dedicato allâ??arte moderna nellâ??ex convento di Santâ??Anna e trovarci una maternitÃ di Albin Egger Lienz, con gli stessi colori caldi dei soggetti contadini colti dallâ??artista nei masi intorno a Bolzano. Un motivo in piÃ¹ per sentirsi in qualche modo a casa. E poi lâ??arte contemporanea a palazzo Riso, ricordare tra tutto lâ??installazione di Kounellis in una sala che pare scorticata e pura nella sua bellezza preservata. Tra lâ??eterno e la precarietÃ assoluta, cosÃ¬ ci si sente a Palermo.

Câ??Ã¨ ancora tempo in questo giorno per raccogliersi nel chiostro di San Giovanni degli eremiti, con le sue esili eleganti colonne, salire sul campanile della chiesa lÃ¬ a fianco per vedere il complesso di epoca normanna, ancora una volta con le sue cupole rosse di compassionevole bellezza, anche dallâ??alto. Immergersi poi in questo pomeriggio ventoso nella vita contemporanea del vicino BallarÃ² ed entrare un attimo nella chiesa del GesÃ¹ coi suoi marmi policromi, segno insuperabile di una ricchezza che dispregia la morte.

Assistere alle prove di un laboratorio di teatro gestito dallo Stabile di Palermo al Nuovo Montevergini, altra chiesa sconsacrata, di cui si intravede la ricchezza, dietro le strutture metalliche del palco e di una platea provvisoria, teatro nel teatro vien da pensare.

Cenare in un locale storico con le foto dei personaggi famosi che lâ??hanno frequentato alle pareti. Scambiare qualche frase in una lingua straniera con due casuali vicini di tavolo che vengono dal nord Europa e sono in Sicilia per partecipare a dei tornei negli esclusivi campi da golf dellâ??isola, raccontano. Nel piatto invece buone cose dal sapore mai semplice e antico, come il vino rosso robusto, e portarsi a casa il cartoccio con lâ??ultimo involtino, da consumare domani quando tornerÃ la fame.

Domani Ã¨ giÃ oggi e io mi reco finalmente allâ??Orto botanico, barocco anchâ??esso per lâ??infinita varietÃ di piante che vi sono conservate e catalogate con cura nordica, si direbbe. E poi la visita a palazzo Mirto, accompagnata questa volta da Tanino di Palermo, preziosissima compagnia oggi che altrimenti la solitudine mi peserebbe insopportabilmente. Pranzo in famiglia nella bella casa di Tanino e Silvana a Mondello e cedere facilmente alla tentazione di un dolce, che in Sicilia sono unâ??arte oltrechÃ© una delizia, prima e dopo il pasto nella pasticceria Galatea sotto casa.

Riprendere il peregrinare per lâ??ultima volta la sera, quasi notte, a Vucciria mangiare pesce fresco, preparato al momento per strada e cedere infine al sonno perchÃ© domani si parte.

Col treno lâ??indomani ripercorrere lâ??Italia fino allâ??estremo nord, e incontrare persone nel primo tratto che fiancheggia sempre il mare, perchÃ© poi da Roma si dormirÃ nel vagone cuccette. Ascoltare le storie e lâ??inesauribile litania di proverbi di Tindaro, da ricordare poi come un balsamo nei giorni a venire. Tindaro il macchinista siciliano, col nome che suona un poâ?? arabo alla gente del settentrione, che ha lavorato tanti anni a Milano e, tornato a vivere sullâ??Isola dopo la pensione, va ora a trovare regolarmente la figlia sposata a Napoli. Sempre col treno, adesso come passeggero perÃ². Lo accompagna suo figlio, ora adulto, un ragazzo riservato con gli occhi grandi ancora di bimbo, gli stessi di quando Tindaro lo faceva salire con sÃ© sulla locomotiva e il mondo intero era tutto una meraviglia.

E pensare a quanti Tindari ci sono in Italia, persone per bene, ricche di una sapienza antica, come lo stesso paesaggio che resiste agli scempi della speculazione e che si vede scorrere ininterrottamente dal finestrino, nelle tante ore di viaggio da Palermo verso casa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO